

Cap. 33 – Le benedizioni di Mosè alle dodici tribù di Israele

Ed ecco la benedizione con la quale Mosè, uomo di Dio, benedisse gli Israeliti prima di morire.² Egli disse: "Il Signore è venuto dal Sinai, è spuntato per loro dal Seir; è apparso dal monte Paran, è arrivato a Meriba di Kades, dal suo meridione fino alle pendici."³ Certo egli ama i popoli; tutti i suoi santi sono nelle tue mani, mentre essi, accampati ai tuoi piedi, ricevono le tue parole.⁴ Una legge ci ha ordinato Mosè; un'eredità è l'assemblea di Giacobbe.⁵ Vi fu un re in Iesurun, quando si radunarono i capi del popolo, tutte insieme le tribù d'Israele.⁶ Viva Ruben e non muoia, benché siano pochi i suoi uomini".⁷ Questo disse per Giuda: "Ascolta, Signore, la voce di Giuda e riconducilo verso il suo popolo; la sua mano difenderà la sua causa e tu sarai l'aiuto contro i suoi avversari".⁸ Per Levi disse: "Dà a Levi i tuoi Tummim e i tuoi Urim all'uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Meriba;⁹ a lui che dice del padre e della madre: Io non li ho visti; che non riconosce i suoi fratelli e ignora i suoi figli. Essi osservarono la tua parola e custodiscono la tua alleanza;¹⁰ insegnano i tuoi decreti a Giacobbe e la tua legge a Israele; pongono l'incenso sotto le tue narici e un sacrificio sul tuo altare."¹¹ Benedici, Signore, il suo valore e gradisci il lavoro delle sue mani; colpisci al fianco i suoi aggressori e i suoi nemici più non si rialzino".¹² Per Beniamino disse: "Prediletto del Signore, Beniamino, abita tranquillo presso di Lui; Egli lo protegge sempre e tra le sue braccia dimora".¹³ Per Giuseppe disse: "Benedetta dal Signore la sua terra! Dalla rugiada abbia il meglio dei cieli, e dall'abisso disteso al di sotto;¹⁴ il meglio dei prodotti del sole e il meglio di ciò che germoglia ogni luna;¹⁵ la primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni¹⁶ e il meglio della terra e di ciò che contiene. Il favore di Colui che abitava nel rovetto venga sul capo di Giuseppe, sulla testa del principe tra i suoi fratelli!"¹⁷ Come primogenito di toro, egli è d'aspetto maestoso e le sue corna sono di bùfalo; con esse cozzerà contro i popoli, tutti insieme, sino ai confini della terra. Tali sono le miriadi di Efraim e tali le migliaia di Manasse".¹⁸ Per Zàbulon disse: "Gioisci, Zàbulon, ogni volta che parti, e tu, Issacar, nelle tue tende!"¹⁹ Chiamano i popoli sulla montagna, dove offrono sacrifici legittimi, perché succhiano le ricchezze dei mari e i tesori nascosti nella sabbia".²⁰ Per Gad disse: "Benedetto chi stabilisce Gad al largo! Come una leonessa ha la sede; sbranò un braccio e anche un cranio;²¹ poi si scelse le primizie, perché là era la parte riservata a un capo. Venne alla testa del popolo eseguì la giustizia del Signore e i suoi decreti riguardo a Israele".²² Per Dan disse: "Dan è un giovane leone che balza da Basan".²³ Per Neftali disse: "Neftali è sazio di favori e colmo delle benedizioni del Signore: il mare e il meridione sono sua proprietà".²⁴ Per Aser disse: "Benedetto tra i figli è Aser! Sia il favorito tra i suoi fratelli e tuffi il suo piede nell'olio."²⁵ Di ferro e di rame siano i tuoi catenacci e quanto i tuoi giorni duri il tuo vigore.²⁶ Nessuno è pari al Dio di Iesurun, che cavalca sui cieli per venirti in aiuto e sulle nubi nella sua maestà.²⁷ Rifugio è il Dio dei tempi antichi e quaggiù lo sono le sue braccia eterne. Ha scacciato davanti a te il nemico e ha intimato: Distruggi!"²⁸ Israele abita tranquillo, la fonte di Giacobbe in luogo appartato, in terra di frumento e di mosto, dove il cielo stilla rugiada.²⁹ Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore? Egli è lo scudo della tua difesa e la spada del tuo trionfo. I tuoi nemici vorranno adularli, ma tu calcherai il loro dorso".

Note Capitolo 33

- 1. [cfr](#) le benedizioni profetiche di Giacobbe in Gn 49, 1-27.
- 5. Iesurun è un antico nome poetico di Israele, d'incerta etimologia.
- 13. Il meglio dell'abisso sono le sorgenti.
- 16. [cfr](#). Es 3, 2-4.
- 23. Il mare è il lago di Genezaret; il meridione è il sud della Galilea

33,1 benedizione: questa benedizione presenta nel testo ebraico molte difficoltà: in diversi punti è difficile capire la situazione storica a cui l'autore fa riferimento.

33, 2 La regione di Seir indicava il territorio degli Edomiti (vedi nota a cfr. 1, 2); Paran è probabilmente una cima nel territorio degli Edomiti.

33,3 ricevono le sue istruzioni: il testo ebraico è oscuro. Altra traduzione possibile: ciascuno si alza quando tu lo comandi.

33, 5 ci fu un re: il testo ebraico non permette di precisare se si tratta del Signore, oppure di Mosè, oppure del re d'Israele stabilito dal Signore. Iesurun: altro nome per Israele (cfr. 32, 15 e nota).

33,6 anche se ha pochi uomini: altra traduzione possibile: ma avrà pochi uomini.

33,8 lumim... urim: vedi Esodo 28,30 e nota.

33,10 I sacerdoti, discendenti di Levi, avevano il compito di insegnare al popolo le leggi del Signore e di offrire i sacrifici.

33,12 Il testo ebraico di questo versetto è difficile. La traduzione data si basa, nella prima parte del versetto, sull'antica traduzione greca e richiama il fatto che nel territorio di Beniamino c'era un luogo di culto in onore del Signore: il santuario di Silo. L'ebraico ha: possa vivere in sicurezza accanto a lui (ossia al Signore): egli la protegge ogni giorno... L'ultima frase si può anche tradurre: Beniamino è stabilito sulle spalle del Signore.

33,16 che fu il capo dei suoi fratelli: vedi Genesi 37,5-11; e vedi 44,14.

33,17 Efraim... Manasse erano i due figli di Giuseppe (vedi Genesi 41,50-52).

33,19 montagna sacra: forse si tratta del monte Tabor. - ricchezza... tesori: queste tribù che abitavano a sud dei Fenici avevano vantaggi dal commercio marittimo e usavano la sabbia per fabbricare il vetro.

33, 21 Traduzione probabile di un testo ebraico che presenta molti punti oscuri. - e là... popolo: altra traduzione possibile: poiché là c'è la parte del condottiero nascosto. Egli ha raggiunto i capi del popolo... (vedi Numeri 32, 16-18). La parte del condottiero, ossia la parte migliore. Poiché la tribù di Gad viveva nel territorio sulla riva sinistra del Giordano (cfr. 3, 12-16; e vedi Gs 13, 24-28), alcuni pensano, con un'antica tradizione, che si tratti del posto sconosciuto della tomba di Mosè (cfr. 34, 6), condottiero degli Israeliti.

33,23 si estende... meridione: altra traduzione possibile: comprende il lago (di Genezareo) e la regione a sud di esso.

33,25 la sua forza: il senso della parola ebraica è oscuro; potrebbe significare anche: la sua tranquillità.

33, 27 ordina di sterminarli: vedi nota a cfr. 2, 34.

Approfondimenti

Il capitolo 33 del Deuteronomio è un poema! Attribuito a Mosè, è stato aggiunto alla fine del libro, tra l'annuncio della morte di Mosè e il racconto stesso della sua morte. E' il suo testamento! Inquadrato da un inno (vv 2-5; 26-29), riferisce sulle tribù una raccolta di "detti" che hanno dovuto avere un'esistenza indipendente. Infatti, riflette condizioni storiche difficilmente valutabili, le quali possono non riferirsi tutte all'epoca medesima. Questi "detti" suppongono pertanto che le tribù siano collocate nel loro territorio definitivo, e che alcune di loro abbiano già avuto una lunga storia. Comunque, il contrasto tra il "detto" breve su Giuda e la lunga benedizione di Giuseppe assicura che l'autore appartiene alle "tribù del centro" (al regno di Davide in caso di redazione tardiva). L'aspetto di «benedizione» si trova molto più accentuato in questo brano, che non in Genesi 49, e Mosè ha qui figura di profeta (cf. 34,10).

Mosè e le tre religioni. Anche quando viene evocato, il nome di Mosè spesso non sta a indicare una vera persona, bensì l'opera da lui compiuta con la quale viene quasi a coincidere. In quest'ambito rientra l'uso, ben radicato nel Nuovo Testamento, di indicare il Pentateuco con il nome di Mosè, allora ritenuto indiscusso estensore di tutti i primi cinque libri della Bibbia.

Importanti passi rabbinici pongono in rilievo che, come sulle rive del Mar Rosso Mosè fu solo tramite della salvezza, così al Sinai egli fu semplice anello della rivelazione della parola. Anche il Corano, sia pure in modo per forza diverso, vede Mosè come il primo anello di una lunga catena di rivelazioni.

Imposizione delle mani e dono dello Spirito. Nella Bibbia i condottieri militari, i re o i capi sono spesso presentati come figure "carismatiche", cioè investite dallo "Spirito del Signore". L'investitura dello Spirito dà a questi personaggi autorità su Israele legittimando il loro ruolo di capi e condottieri e consente di guidare il popolo secondo la volontà del suo autentico sovrano, Dio. La discesa dello Spirito poteva essere associata, come accade per Giosuè, successore di Mosè, all'imposizione delle mani da parte di un profeta o di un sacerdote. Il gesto dell'imposizione delle mani per invocare rinvio dello Spirito di Dio si ritrova anche nel Nuovo Testamento (Atti degli Apostoli 8,17) e nella tradizione liturgica della Chiesa.

Le benedizioni di Mosè alle dodici tribù di Israele! Come le aveva fatto Giacobbe nel capitolo 49 della Genesi, anche Mosè chiude la sua esistenza con una benedizione – testamento indirizzata alle tribù d'Israele. I due testi sono, quindi, da leggere in parallelo. Anche in questo caso sfilano le varie tribù; però, ora, scompare Simeone, Ruben è in via di estinzione, Giuda è ben lontano dagli splendori descritti dalle parole di Giacobbe; Levi e Giuseppe ricevono le benedizioni più solenni. Il testo, di difficile datazione, riflette una situazione storica diversa rispetto a quella di Genesi 49. L'introduzione alle benedizioni è costituita da una specie di salmo che esalta il Signore mentre marcia nel deserto dei Sinai accanto agli Israeliti, i "santi", scelti cioè da Dio in mezzo a tutti i popoli che pure sono amati da lui.

A Israele, chiamato anche con il vocabolo Iesurun (già incontrato in 32,15), sono stati dati in dono la legge, la terra (“eredità”) e un re. Entra poi in scena Ruben, il primogenito di Giacobbe a cui si augura la sopravvivenza perché corre il rischio di estinguersi.

Giuda è, invece, presentato come separato dal resto del suo popolo e in difficoltà coi suoi nemici: si vuole forse alludere allo scisma, avvenuto dopo la morte di Salomone, che divise Giuda dalle altre tribù organizzatesi in un altro regno.

Levi è esaltato nei suoi impegni sacerdotali di interpretazione della volontà divina attraverso le sorti sacre dette “urim” e “tummim” (forse pietruzze o bastoncini), nella sua funzione di insegnamento della legge e nella celebrazione dei sacrifici. L’ “uomo fedele” di Levi è Aronne, appartenente alla tribù. Essa non dà rilievo ai legami familiari e nazionali perché è dedicata solo al servizio divino.

Beniamino è fedele al Signore e riposa nel territorio montuoso centrale (o forse le colline sono simbolo della protezione divina).

La benedizione più alta è riservata a Giuseppe, da cui discendono le tribù di Efraim e Manasse. La sua prospettiva è grandiosa: acqua dal cielo e dalle fonti, prodotti agricoli e fecondità cosmica (le montagne sono considerate le prime creature terrene di Dio). La sua forza è rappresentata simbolicamente dalle corna di bufalo, segno di fecondità e potenza. Il poeta, perciò, sembrerebbe appartenere al regno settentrionale, detto d’Israele, staccatosi da quello di Giuda alla morte di Salomone e dominato dalla tribù di Efraim.

Zabulon era sulla costa fenicia e quindi s’era dato a spedizioni marine, mentre Issacar era una tribù agricola. Le montagne dei loro territori, ove si ergevano santuari («sacrifici di giustizia»), sono forse il Carmelo e il Tabor, nell’attuale Galilea. Gad in Transgiordania occupa un’ampia regione, considerata la “primizia” cioè la prima parte e la migliore di quell’area, perché Gad è ormai un capo per le tribù rimaste al di là del Giordano. Di lui si esalta la fedeltà alla legge del Signore e la lealtà nei confronti delle tribù sorelle d’Israele.

È quindi di scena Dan raffigurato come un leoncello per il suo valore; la tribù era migrata sulla costa mediterranea meridionale sino al confine settentrionale della terra d’Israele. Neftali è una tribù prospera per l’agricoltura e per la pesca nel “mare” che è il lago di Genezaret (chiamato oggi “Mar di Tiberiade”), nel quale si stendeva il suo territorio.

Infine appare Aser, benedetto e favorito, come dice il suo nome che in ebraico significa “beato”. Fiumi di olio bagnano, come simbolo di benessere della sua regione, coltivata a olivi. La sua posizione strategica lungo la costa fenicia lo ha convinto a erigere fortificazioni possenti, rappresentate dall’immagine delle sbarre di ferro e di bronzo.

Mosè ha concluso ormai la sua missione. Egli sale sul monte Nebo ove il Signore gli mostra la terra nella quale non potrà entrare e che ora è aperta davanti a Israele. La promessa fatta ai patriarchi sta ormai per compiersi.

Mosè, che è chiamato con il titolo solenne di “servo del Signore” come Abramo (e come sarà per Giosuè, per Davide e per i profeti), chiude gli occhi a questo mondo all’età di 120 anni !

La sua tomba è collocata al di là del Giordano, anche se poi si cercherà, da parte della tradizione, di trasferirla nella terra promessa. Un alone di mistero avvolge la morte e la sepoltura, che l’autore sacro dichiara di impossibile identificazione.

La tradizione giudaica e quella cristiana (cfr Lettera di Giuda 9) interessano molti racconti su questo mistero con pagine di forte suggestione. Dopo aver ricordato la successione di Giosuè, l’autore biblico disegna un ritratto “commosso” di Mosè, definito come il primo e il maggiore dei profeti, come colui che poteva dialogare direttamente con il Signore, come la grande guida d’Israele nell’esodo dall’Egitto.

La figura di Mosè dominerà in tutti i secoli della storia biblica e giudaica e di lui nella Bibbia troviamo un altro appassionato ritratto abbozzato da un sapiente del II° secolo A.C., il Siracide (45,1-5). Costui definirà Mosè come “amato da Dio e dagli uomini” e dotato di “stima universale”.

La venuta del Signore. In alcuni testi poetici dell’Antico Testamento (Deuteronomio 33,2; Abacuc 3,3), il Signore si presenta come colui che “viene” dal Sinai e dai luoghi a sud della terra di Canaan. L’immagine presenta Dio come colui che lascia la sua dimora, il monte Sinai, per salire verso la terra promessa. Si tratta del percorso compiuto da Israele, che ha incontrato Dio sul monte Sinai ed è poi stato guidato da lui fino all’ingresso nel paese. Questa immagine poetica sottolinea quindi la continua presenza di Dio in mezzo al popolo di Israele, cominciata con la manifestazione sul Sinai e con la marcia nel deserto. Alcuni studiosi dell’Antico Testamento fanno notare anche che questi testi indicano un legame molto stretto fra il culto a JHWI-I e il monte Sinai e ipotizzano, perciò, che il Sinai sia il luogo in cui si originò storicamente questo culto.

I Leviti hanno un ruolo importante in Israele e questo è sottolineato anche dalla benedizione loro riservata (vv. 8-11). Ad essi infatti è assegnato il compito non solo del servizio cultuale nel santuario ma anche di custodire e trasmettere gli insegnamenti di Mosè, la Legge di Dio.

Secondo alcuni studiosi il libro del Deuteronomio fu scritto proprio all’interno di qualche gruppo di Leviti, che avrebbe conservato, tramandato, raccolto e reinterpretato la tradizione.

Il toro nell’antico Vicino Oriente era un simbolo di vita, di fecondità e di potenza. Proprio per questo motivo era spesso associato alla divinità. Nel passo di Deuteronomio 33,17 si usa l’immagine forte del «primogenito del toro» per sottolineare la potenza e la forza della tribù di Giuseppe e per esprimere la sua prosperità. A questa immagine si associa quella, di significato simile, delle “corni”, anch’esse simbolo, nel mondo orientale antico, di potere e di forza.

Continua la serie delle benedizioni di Mosè, prima della sua morte! Ora è di scena Dan raffigurato come un leoncetto per il suo valore; la tribù era migrata dalla costa mediterranea meridionale sino al confine settentrionale della terra d’Israele.

Neftali è una tribù prospera per l'agricoltura e per la pesca nel «mare» che è il lago di Genesaret (detto oggi di Tiberiade), nei pressi del quale si stendeva il suo territorio.

Infine appare Aser, il più benedetto e favorito, come dice il suo nome che in ebraico significa “beato”. Fiumi di olio lo bagnano, come simbolo di benessere della sua regione, coltivata a olivi. La sua posizione strategica lungo la costa fenicia lo ha convinto a erigere fortificazioni possenti, rappresentate dall'immagine delle sbarre di ferro e di bronzo.

Conclusione

Le benedizioni si concludono, com'erano cominciate, con un salmo che canta il Dio di Israele (chiamato ancora Iesurun come in 32,15 e 33,5): un Dio glorioso e maestoso che si china sul suo popolo per sostenerlo, divenendo per lui un rifugio, cacciando i suoi nemici e concedendogli pace e sicurezza. Ma il dono più prezioso che il Signore ha fatto a Israele è quello della terra, ricca di fonti, di rugiada, di frumento e di mosto.

La “beatitudine” finale riservata a Israele è una celebrazione della sua elezione che lo rende invincibile perché il Signore è il suo scudo e la sua spada e lo rende signore di tutti i popoli. È' una finale nazionalistico-religiosa, che trasforma il canto in una specie di inno nazionale.